

Il Montale di Gareffi

L'invisibile nel visibile

DAVIDE RONDONI

Ci sono libri di critica letteraria che pur non scartando dal compito di far luce su altro, di aggiornare, far giorno, più giorno su autori e opere, divengono essi stessi opere dotate di forza propria, di geniale necessità interiore. Avviene – si pensi a Benjamin, ma anche su altri versanti a Citati, o Raimondi – quando il gesto critico è oscuramente legato a un moto radicale, a una sofferenza, a una gioia, insomma a un gorgo vitale in cui l'autore-critico si trova. Appartengono quasi sempre a tal risma i libri di lettura di scrittori su scrittori e poeti su poeti. È di questa razza quello che Andrea Gareffi, accademico anti-academico di lungo corso,

ha dedicato al suo poeta: *L'opus contra naturam di Montale*. Un unico lungo capitolo, vorticoso e rapinoso di inarcamenti, puntiglio filologico, scarti e sorprese.

Gareffi tenendo aperte sempre alcune poesie di Montale (*Forse un mattino, Casa dei doganieri...*) le fa reagire non solo con il giro intero d'orizzonte delle opere del poeta ma anche con i romanzi mai compiuti di Bazlen, di Proust, con le Scritture Sacre e gnostiche, con Manzoni, Hopkins, Shakespeare, poeti cinesi, figurazioni, e con una piccola folla di «biografie e bibliografie insuperabili di comprimari», studiosi, amici, sodali, parenti di sodali... Un libro-gorgo. Un libro lucido. E quasi spietato come certi scritti di mistica.

Un libro-gorgo,
un unico lungo
capitolo
vorticoso
e rapinoso
di inarcamenti,
puntiglio
filologico,
scarti e sorprese

Montale, l'iperintelligente, fu gnostico? Cercò per tutta la vita di arrampicarsi come Zaccheo sul sicomoro? Partecipa con la poesia e con la sua stessa esistenza a un movimento di negazione del vivente (vivere al cinque per cento) in nome dell'essere o di che, a infiniti testacoda di tempo e memoria per varcare la soglia del "dopo" l'essere che coincide con il "prima" di essere, il leopardiano

"punto acerbo" dell'origine? Di certo, il percorso compiuto da Montale con l'artisticità che gli imputava Luzi non è imitabile, i suoi epigoni slittano, conoscono il garage, non altro, alla fine della strada. Gareffi: «Non il macrocosmo nel microcosmo ma anche l'inverso. Fabbricare l'*opus contra naturam*. Non ci fu il miracolo, solo versi immortali. Ma non bastava. Che cosa di più? Trovare l'invisibile nel visibile. Parlare la lingua dell'invisibile, essere parlati dall'invisibile. Invertire gli addendi, discendere milioni di scale verso l'Ade, l'invisibile, l'accogliente, il mite, il tesoro nascosto nel grembo della terra, il regno delle anime placate, vivere qui al cinque per cento, essere già per la morte per non morire prima di morire».

Lucidissimo nel muoversi quasi romanzesco tra messe enorme di dati – una vita di ring con il poeta – portati a sintesi in breve libro, Gareffi passa senza pastic-

ciare da testi a interviste, da filosofi a encicliche, ritorna a riprendere il filo nei versi quasi ruminati perché rilascino la misteriosissima essenza. Non fa sconti al suo ospite. Fissa Montale l'anguilla con gli occhi di chi ne ha scrutato i movimenti e non deve (impossibile) afferrarlo, ma interpretarne la strategia, di là dai depistaggi. Forse con il terrore da ubriaco che passa al critico-lettore di vedere, di rivolgersi, a quel che sembra impossibile e invece rende tutto possibile. A quel varco, o miracolo, del rientro, dell'abbraccio temuto e inseguito. Insomma a quel che da sempre ci chiama e per cui, anche con libri come questo, occorre sempre – dicevano saggi antichi e futuri – apparecchiarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Gareffi

L'opus contra naturam di Montale

Loffredo

Pagine 206. Euro 20,00